

L'Espresso pubblica carte dei primi anni Ottanta. Sotto sorveglianza Berlinguer, Natta, Occhetto e altri

Secondo i servizi i comunisti erano collegati col Kgb. Pecchioli: «Tutte baggianate». Cervetti: «Pure invenzioni»

# Il Sisdè piduista spiava il Pci «Hanno cellule segrete»

L'Espresso pubblica in un volume i resoconti dell'attività di spionaggio politico svolta dai servizi dal '78 all'81. Uno dei documenti parla di «cellule segrete» nel Pci, comandate dall'Unione sovietica. «Baggianate». La notizia è la conferma che eravamo spiati», commenta Ugo Pecchioli, mentre Gianni Cervetti ricorda che quelli erano «gli anni in cui si consolidava lo strappo».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA 2 gennaio 1981: i servizi segreti italiani trasmettono alla presidenza del Consiglio un lungo documento nel quale si sostiene che, ancora agli inizi degli anni Ottanta, nel Partito comunista italiano operava una struttura di «cellule segrete» che rispondeva direttamente a una cinquantina di funzionari di obbedienza sovietica.

Ora quel documento viene pubblicato in un libro di 132 pagine allegato al numero dell'Espresso in edicola. Il volume, inoltre, contiene un'ottantina di documenti inediti provenienti dagli archivi del Sisdè e del Cesis, che testimoniano dell'attività di spionaggio dei partiti politici italiani svolta dai servizi dal 1978 al 1981. Per l'esattezza, l'Espresso pubblica 30 rapporti sul Psi, 46 rapporti sul Pci e un rapporto - corredato da tre schede personali sugli onorevoli Pannella, Macciacchi e Boato - sul Partito radicale. Materiali che facevano parte di un insieme di 118 documenti spediti nell'autunno 1987 dai servizi al sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica nel quadro di

un'indagine avviata a partire da una clamorosa intervista al Corriere della Sera, nella quale Oscar Luigi Scalfaro, allora ex ministro dell'Interno, sosteneva che «qualche politico chiedeva dossier ai servizi segreti». 1118 dossier (scritti negli anni - dal 1978 al 1981 - in cui i servizi erano controllati dalla P2) passarono, poi, da Sica a Maria Cordova che ne chiese l'archiviazione.

Il settimanale ha deciso di non dare rilevanza ai pochi dossier esistenti sulla Democrazia cristiana, «al fine - si legge in una nota - di documentare come veniva svolto, negli anni della P2, della rottura della solidarietà nazionale, dell'ascesa di Craxi, il lavoro di spionaggio politico su partiti e personalità della sinistra».

Aggiungiamo alla lista: gli anni in cui si consumava definitivamente quello che è stato definito «lo strappo» da Mosca. Gli anni in cui diventava operante, nel senso comune del Pci, l'affermazione di Enrico Berlinguer (spiato - conferma il dossier - molto da vicino, insieme ai dirigenti del Pci Ales-



Il generale Giulio Grassini, direttore del Sisdè fra il '78 e l'81. In alto, Gianni Cervetti

sandro Natta, Pietro Ingrao, Gerardo Chiaromonte, Ugo Pecchioli, Giancarlo Pajetta, Achille Occhetto, Massimo D'Alema e a quelli del Psi Bettino Craxi, Claudio Signorile, Giacomo Mancini, Gianni De Michelis, Rino Formica) secondo la quale la rivoluzione d'ottobre aveva esaurito la sua

spinta propulsiva. Torniamo alle «cellule segrete». Il rapporto che ne documenta l'esistenza, in verità, consiste solo in un'intervista fatta da un uomo del Sisdè a quella che viene definita «una persona inserita a buon livello nella federazione romana del Pci e molto vicina a elementi di

primo piano del Pci». Ora, sarà una coincidenza, ma è noto che, in quegli anni, nella federazione romana del Pci, operava una spia del Sismi. «Ad alcune cellule particolarmente addestrate - spiega questa perlopiù dubbia fonte - che potremmo definire cellule segrete, viene affidata a volte



un'attività informativa. Le notizie raccolte vengono passate, saltando le vie gerarchiche, a determinati funzionari che non rispondono al partito, ma che, in gergo, sono fuori. Questi funzionari sono al servizio dell'Urss, o, meglio, sono fiduciari del Pcus in Italia». Il documento, inoltre, riferisce di deputati che, sotto la copertura fornita loro dall'essere «piccoli esponenti provinciali del partito» sarebbero stati, in realtà, pericolosissimi detenuti (siamo agli inizi degli anni 80, ricordiamo!) di «piani per la manovra delle masse in caso di mobilitazione e di insurrezione». «Si tratta di persone addestrate a Mosca e che il Pcus impone alla dirigenza ufficiale del partito», continua il Sisdè, fornendo, generosamente i nomi di due deputati (Moletta e Manfredini) comunisti.

«Baggianate». È il secco commento del presidente della commissione parlamentare sui servizi, Ugo Pecchioli, il quale, però, sottolinea come anche da questi documenti esca la conferma che «eravamo spiati». Altrettanto caustico il commento di Gianni Cervetti,

in segreteria del Pci fino alla fine del 1979: «Ridicolo». «Quelli - continua Cervetti - erano gli anni dello strappo». Dunque, per il dirigente del Pci, si tratta di «notizie prive di fondamento». Anzi, di vere e proprie «invenzioni». «Mi pare - aggiunge - che si faccia confusione su cose diverse. Non si può confondere l'attività spionistica che l'Unione sovietica (non solo, naturalmente) svolgeva in Italia come in altri paesi (cosa che darei per scontata) con quanto avveniva nel Partito comunista italiano».

Dunque, Cervetti conferma che, nel 1981, era cessato ogni rapporto con l'Unione sovietica e con il Pcus, mentre anche il documento pubblicato dall'Espresso conferma che i dirigenti del Pci erano spiati, controllati dai servizi. «L'elenco potrebbe essere molto più lungo di quello pubblicato: la notizia dello spionaggio nei confronti dei dirigenti di partito, del resto, non è nuova», conclude Cervetti, dopo essersi augurato che, prima o poi, si possa lavorare a una «ricostruzione storica seria di quel periodo».

## Il governo insiste: nel Cda della Rai vuole un suo uomo

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Consiglio dei ministri mercoledì prossimo discuterà su un decreto «salva-Rai» in cui è previsto l'ingresso nel consiglio d'amministrazione di un suo «rappresentante», nonostante solo sei mesi fa sia stata approvata la riforma che delega al Parlamento il controllo sulla tv pubblica. Non solo: la convenzione Stato-Rai slitta a data da destinarsi. E questo che hanno deciso ieri sera a Palazzo Chigi, in un lungo incontro, il sottosegretario di Stato Antonio Maccanico, il ministro del Tesoro Piero Barucci, il ministro delle Poste Maurizio Pagani e il sottosegretario Ombretta Fumagalli Carulli.

«Ci si ostina a non comprendere che si lede un principio democratico sotto la spinta dell'emergenza economica - commenta a caldo Vincenzo Vita, del Pds - Ci auguriamo che il Governo ci voglia ripensare». La questione finanziaria della Rai va risolta entro il '93, non è più possibile rinviare, perché è la logica d'impresa che non può funzionare in questa situazione di stallo - avverte Giuseppe Giulietti, dell'Ultrasigrai - Ma il Consiglio dei ministri non può andare a una scelta golpista, stravolgendo la legge di riforma».

Quella di ieri doveva essere una «discussione tecnica». Sui tavoli, le bozze del decreto per la Rai: l'aumento del canone di abbonamento per i telespettatori; la riduzione del canone di concessione; il debito della tv pubblica verso lo Stato, da trasformare in azioni della Casa depositi e prestiti... E poi, il nodo contestatissimo: uno o due consiglieri d'amministrazione in più alla Rai, in rappresentanza degli azionisti, ovvero del Governo. La Commissione parlamentare di vigilanza nei giorni scorsi aveva scritto a Ciampi, protestando aspramente contro questa ipotesi: la Rai passerebbe infatti dal controllo parlamentare a quello dell'esecutivo, in un momento delicatissimo per il Paese, alla

vigilia delle elezioni con il maggioritario. E difficilmente, è stato detto, questo Parlamento potrebbe discutere serenamente della conversione in legge del decreto: tra 60 giorni, infatti, saremo già nel pieno della campagna elettorale.

È stato lo stesso Maccanico ad annunciare ieri sera, al termine dell'incontro, che la Convenzione slitterà ancora. E la Fumagalli Carulli commenta: «Tanto il '94 è alle porte...». Per questa ragione l'aumento degli abbonamenti alla tv verrà compreso direttamente nel decreto. Ma, soprattutto, nel decreto resta il consiglio d'amministrazione allargato: «Ci saranno piccole variazioni nel testo - ha detto Maccanico - Ad esempio potrebbe esserci soltanto un nuovo componente anziché due, chi? Enrico Micheli, direttore generale dell'Iri (ma l'azionista Rai pensa anche alla presidenza del collegio dei sindaci) o Giovanni Falcone, direttore generale della Cassa depositi e prestiti?».

Ma anche nei palazzi della Rai ieri c'era una riunione impegnativa: il neo-direttore della testata unica radiofonica, Livio Zanetti, ha infatti illustrato il suo piano editoriale al corpo redazionale, composto dai giornalisti dell'ex Gr1, ex Gr2, ex Gr3, oltre che alle 21 sedi regionali collegate in bassa frequenza.

La testata si articolerà in tre canali: il primo, «all news» (con 130 giornalisti) offrirà informazione 24 ore su 24. Il Gr del secondo canale avrà una caratteristica «nazional-popolare» (con 35-40 giornalisti), mentre il terzo offrirà un giornale culturale di «élite» (25-30 giornalisti). Sono stati anche presentati gli otto vice direttori che affiancheranno Zanetti: Giancarlo Santalmassi (vicario), Andrea Valentini, Pietro Buttitta, Stefano Gigotti, Carlo Brienza, Marco de Stroebel, Sandro Testi, Antonio de Martino. Ora la parola alle urne: i giornalisti hanno tempo per votare il gradimento fino a domani a mezzogiorno.

# REGALIAMO UN CAPODANNO ESCLUSIVO CON I SERVIZI SEGRETI.

Antonio Giolitti? "Un fallimento". Claudio Signorile? "Porta anche jella". Riccardo Lombardi? "L'arteriosclerosi lo ha incattivito". Bettino Craxi? "Un dittatore". Franco Reviglio? Per il Psi "ora è poco meno che imbecille".

Dagli archivi più inaccessibili della Prima Repubblica, per la prima volta una grande antologia dei rapporti originali del Sisdè e del Cesis sui partiti di sinistra e sui loro leader.

Analisi e notizie, pettegolezzi e calunnie: in 118 documenti completamente inediti uno spaccato impressionante dello spionaggio politico all'italiana negli anni del terrorismo e della P2, tra la fine del compromesso storico e l'ascesa di Craxi.

Un libro-bomba di 132 pagine in regalo con "L'Espresso" di questa settimana. La più inattesa, avvincente, irresistibile lettura di Capodanno.

L'ESPRESSO. VERO SU BIANCO.